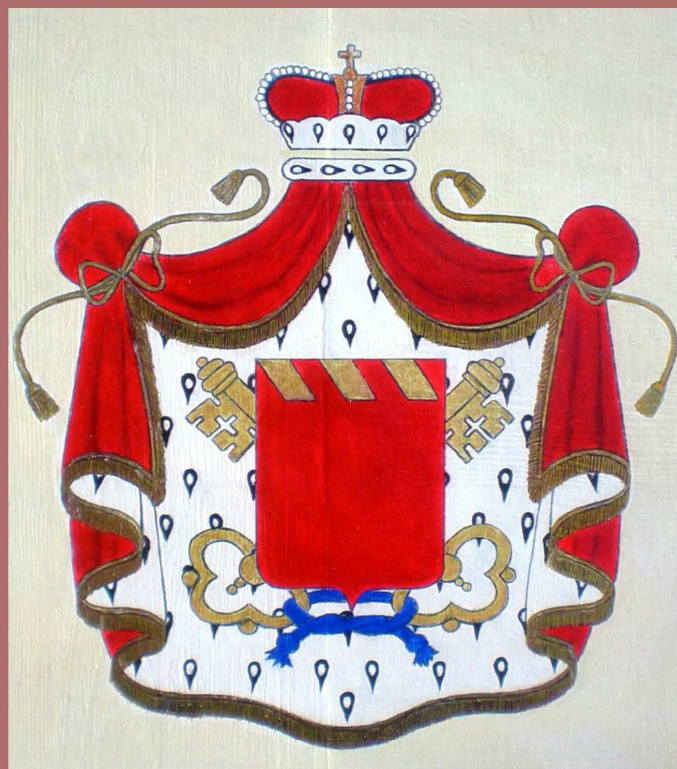


MAURO CARRARA

ARALDICA
PIOMBINESE
(TRE)



MARZO 2020

MAURO CARRARA

A R A L D I C A
P I O M B I N E S E
(TRE)

MARZO 2020

Questo terzo fascicolo conclude la breve ricerca sull'Araldica Piombinese, che include anche gli stemmi collocati in altre località, ma sempre facenti parte della ex Signoria e/o Principato di Piombino.

Alcuni emblemi e/o scritte sono, purtroppo, privi del campo se riferiti a stemmi, perché scalpellinati nei primi anni del Cinquecento, quando Signore di Piombino si nominò, con autorità, Cesare Borgia il Valentino (1501 – 1503).

La notizia di questo scempio della memoria ce la tramanda, per la prima volta, il Dr. Pier Domenico Corsi, nella sua Storia di Piombino manoscritto della fine del Seicento (una copia settecentesca è conservata presso la locale Biblioteca Falesiana, alle pagg. 105r e 106v). Anche Agostino Cesaretti la riporta, riferendosi al Corsi, alla pag. 93 della sua Storia; come pure Licurgo Cappelletti alla pag. 138 del suo racconto piombinese.

Riporto lo scritto del Corsi:

. . . . Anco di Valentino si vedono le memorie della sua perfidia, avendo fatto scalpellinare, ed abolire tutte l'Armi, ed iscrizioni di Casa Appiani; credendosi forse che con tal'abolizione si avesse ancora a cancellare da cuori de Piombinesi la rimembranza dei suoi naturali Signori, mà un'azione così indegna fù appunto con vivo incentivo d'Infervorirsi maggiormente nell'affetto. Poiché si considerava, ch'era un affronto, ed un dispregio incrudelito solamente nel nome, per non essersi potuta sfogare la di lui empietà nelle Persone; essendoci gl'esempi di tant'altri Sig.i fatti morire furtivamente dal Valentino; Onde la quotidiana vista di quell'Ingiurie fatte all'Appiani, risvegliava ogni volta la compassione verso Iacopo, compiangendo intrinsecamente le di lui disgrazie, e nel ripensare l'Ingiustizia di esserli stata rapita la Sig.ia; . . .

Nel testo che accompagna le fotografie, gli stemmi fatti scalpellinare dal Valentino sono accompagnati dall'asterisco (*).

EMANUELE APPIANI

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Stemma a scudo in un quadro di marmo bianco, con tre rosette al bordo e lo scudo contornato da una corda, con due nastri in svolazzo vicino alla coda.

Per molti anni fu conservato nella sala riunioni del Circolo “Il Galileo” in Piazza Alessandro Manzoni. Quando il Circolo chiuse la sua attività lo stemma, insieme ad un'altra epigrafe relativa all'ospedale di S. Trinità, fu oggetto di un tentativo di furto. Riuscii ad evitarlo scoprendo i due reperti già imballati e nascosti sotto un cumulo di detriti edili. Li feci esporre per un breve periodo nella sala della locale Biblioteca Comunale, e quando fu pronto il Museo Civico-Diocesano dedicato allo scultore Andrea di Francesco Guardì furono qui collocati.

Figlio di Iacopo I e di Polissena Pannocchieschi, nacque probabilmente a Pisa circa il 1388 e morì a Piombino il 19 febbraio 1457. Fratello (per parte di padre) di Gherardo fondatore della Signoria di Piombino nel 1399.

A Troia di Puglia sposò Donna Colia de' Giudici, morta nel 1456, figlia putativa del nobile Giovanni de' Giudici, ma in realtà figlia naturale di Alfonso d'Aragona Re di Napoli, e di Ippolita consorte di Giovanni.

Estinta la linea diretta del fratello Gherardo (Iacopo II e Caterina sposa di Rinaldo Orsini), gli Anziani di richiamarono dal suo volontario esilio a Troia, e lo elessero Signore il 20 febbraio 1451 con una solenne cerimonia nella Chiesa di S. Francesco fuori le mura (purtroppo distrutta nel 1543). Emanuele giurò sul Vangelo una capitolazione e patti (con rogito del notaio Ser Luca del fu Bartolomeo di Mastro Nuto) in venti punti, che sarà fondamentale per tutta la storia giuridica della Signoria e Principato.

E' sepolto nella tomba di stile gotico, a destra entrando, nella controfacciata della Concattedrale di S. Antimo Martire.

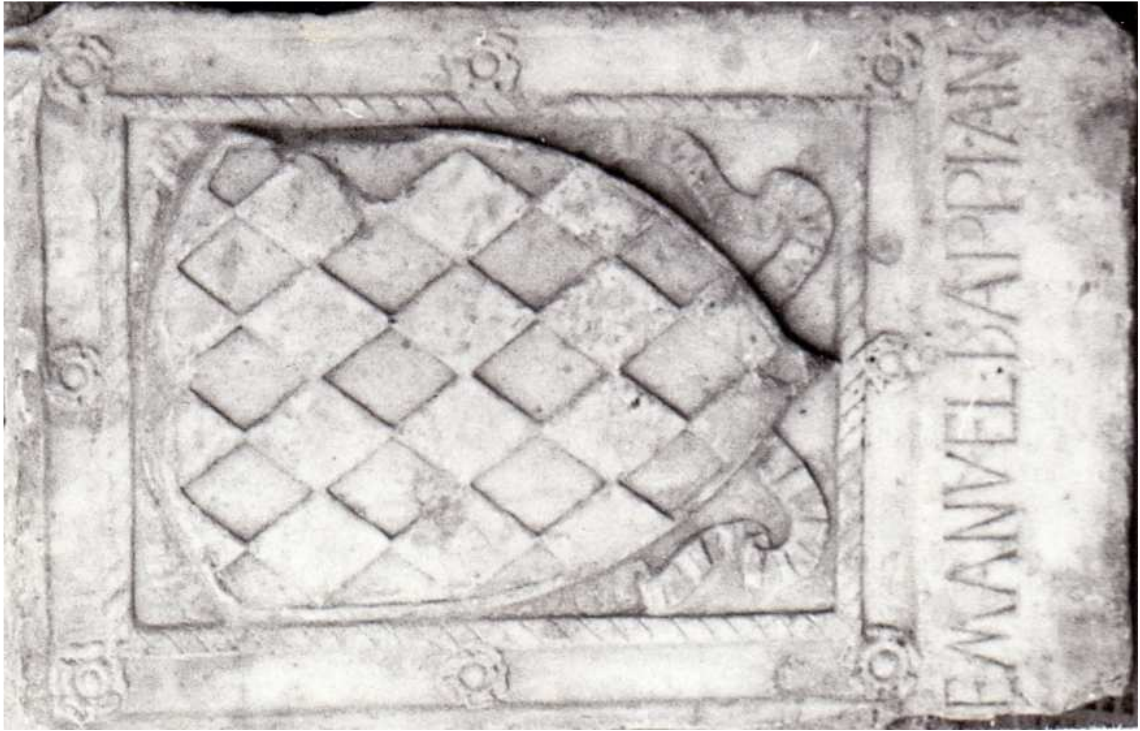
Dai suoi sudditi fu considerato più che un Signore: amato e rispettato, difeso quando se ne presentò l'occasione, proprio per aver dimostrato benevolenza verso la popolazione per la quale si adoperò sempre alla soluzione degli immancabili problemi.

Gli successe il figlio Iacopo III.

Ebbe altri due figli: Jacopo Vittorio, Vescovo di Gravina, e Polissena, sposa di Battista o Gianmarco Pio Signore di Carpi.

Altro stemma Appiani è nel fianco sinistro della cassa nel monumento funebre di Emanuele: a destra entrando nella controfacciata della Concattedrale di S. Antimo Martire. Difficoltoso a vedersi perché molto vicino alla parete destra della Chiesa.

Stemma di marmo, a tacca, degli Appiani, con elmo, cercine, l'aquila imperiale e nastri svolazzanti.



LUDOVISI

Famiglia di origini bolognesi.

Quadro ligneo, pittura di Giancarlo Fulceri, proprietà dell'Autore.

Scudo appuntato, detto sannitico. Tutto in un manto coronato principesco con una piccola croce sopra la corona.

Rosso il campo con tre bande d'oro ritirate. Le chiavi sotto lo scudo indicano che un loro personaggio fu elevato al soglio pontificio: Alessandro Ludovisi, nato a Bologna il 9 gennaio 1554 morto a Roma l'8 luglio 1623. Papa per un breve periodo, dal 9 febbraio 1621 all'8 luglio 1623, con il nome di Gregorio XV.

Decaduta la famiglia Appiani il 10 aprile 1628, il Principato di Piombino venne assegnato dall'Impero a Niccolò Ludovisi, previo versamento alla Camera Imperiale viennese di un milione di fiorini, con Diploma dell'Imperatore Ferdinando II.

Niccolò nasce a Roma nel 1623, muore a Cagliari il 25 dicembre 1664.

Principe di Piombino dal 20 marzo 1634 al 25 dicembre 1664.

Suoi possedimenti e titoli, oltre quello di Piombino:

Viceré di Aragona; Viceré di Sardegna; Galliano; ducato di Zagarolo (Roma) e Fiano (FI); feudi del Principato di Citra e Ultra; Principe di Venosa; Conte di Conza; Signore di Gesualdo.

Figlio di Orazio e Livia o Lavinia Albergati, si sposa tre volte:

= 1 maggio 1622 con Donna Isabella di Emanuele Gesualdo Principe di Venosa e Conte di Conza.

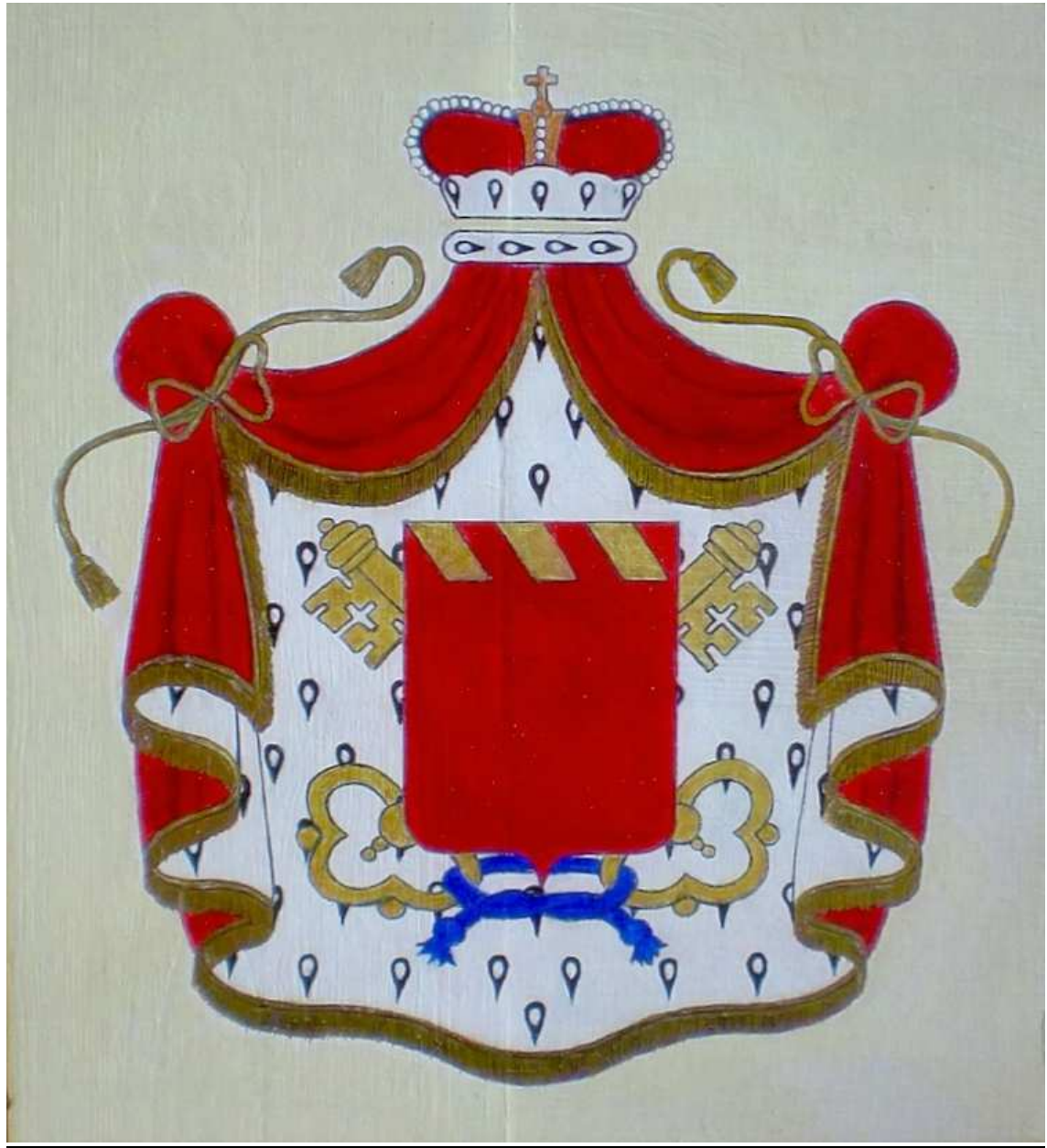
= 2 aprile 1632 con Donna Polissena Mendoza Appiani Aragona.

= 3 dicembre 1645 con Donna Costanza di Panphilio Panfili, fratello maggiore di papa Innocenzo X, dalla quale ha non meno di sei figli.

Visitò poche volte Piombino, visse quasi sempre a Roma.

Istituì la Zecca per il conio di monete d'oro, argento e misto: una nelle vicinanze della Cittadella a Piombino, l'altra a Marciana nell'Isola d'Elba.

Alla sua morte gli successe il figlio Giovan Battista.



VINCENZO GIUDICI

Navata sinistra della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Uno stemma in marmo, accartociato ovale, molto consunto, al vertice del triangolo superiore.

Nel capo tre rosette e fogliame e, sotto, la tazza di un calice senza sostegno. Una corona di grani, come un rosario e una Croce al vertice, contorna il calice.

Una lapide di marmo rettangolare al centro e due triangoli sopra e sotto.

Nella centralità la scritta:

QUOS MATER CHRISTI VIVOS / CHARITATE CONIUNXIT / IN MORTE /
NON SUNT SEPARATI / VINCENTI / IUDICI / PRIORE

(Coloro che la carità della Madre di Cristo unì in vita, non siano separati nella morte).

Vincenzo Giudici, priore di una qualche istituzione pubblica di Piombino, qui sepolto con la moglie nella seconda metà del XVIII secolo.

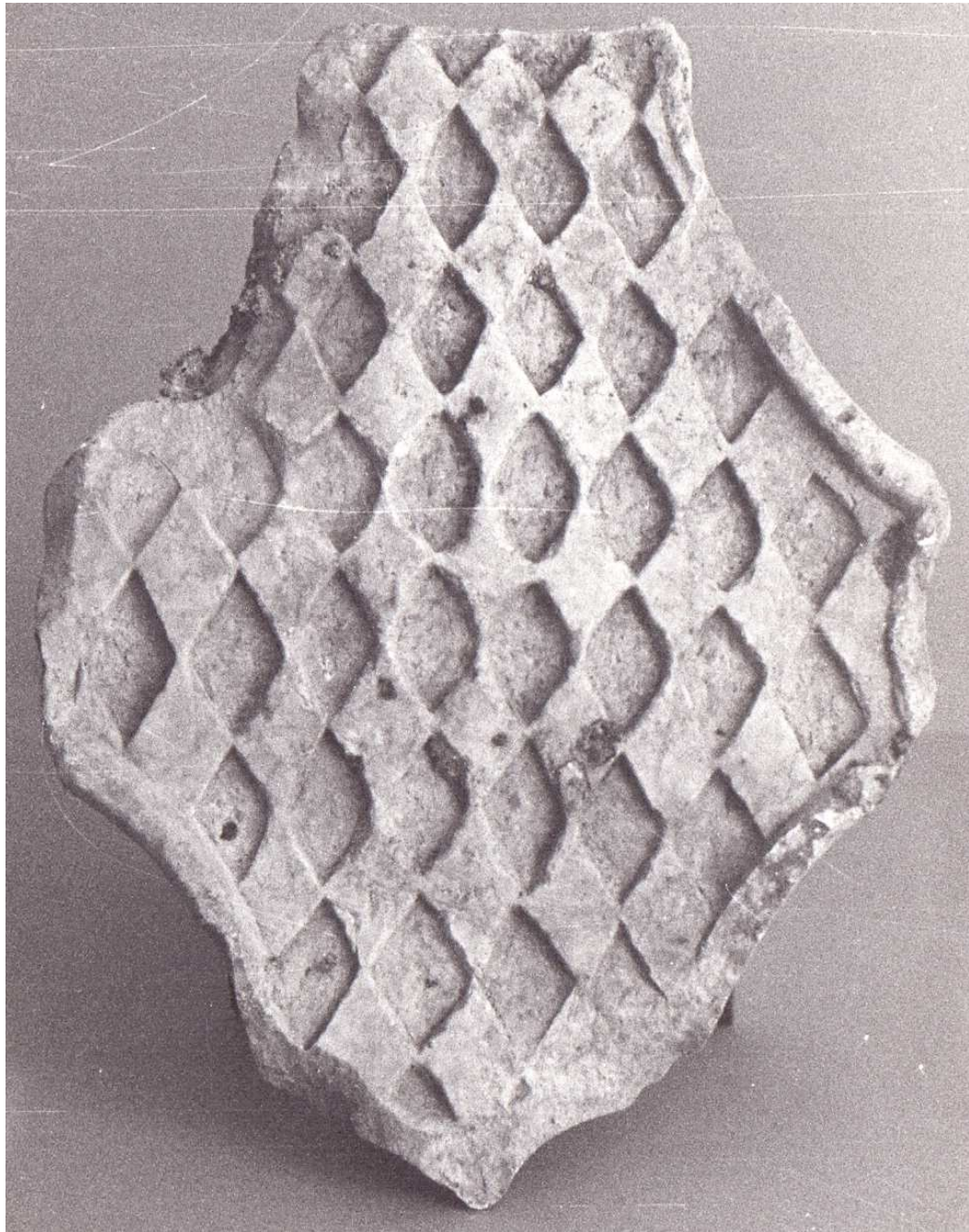


APPIANI

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Marmo. Stemma a testa di cavallo con le amandorle dell'emblema della casata; senza altro motivo di contorno che lo caratterizzi.

Ritrovato tra le macerie, e quindi fuori dal suo contesto naturale, causate dal devastante bombardamento della notte 12/13 maggio 1944 nella Via Borgo alla Noce e strade vicine, nei pressi dell'ex Ospedale Civile.



IACOPO III APPIANI

Negli anni '60 e '70 del XV secolo, lo scultore, urbanista Andrea di Francesco Guardi, fu chiamato dal Signore di Piombino Iacopo III Appiani per realizzare la propria e nuova reggia in Cittadella. Ma in quegli anni, lui e la sua squadra realizzarono altri importanti lavori, e non solo a Piombino.

Nella capitale della Signoria eseguirono anche altri lavori come il Battistero ora nella Concattedrale di S. Antimo Martire ed il chiostro della stessa Chiesa. In quest'ultimo si trovano quattro stemmi che ricordano l'autore della commissione del lavoro tanto importante.

Colonne d'angolo lato nord

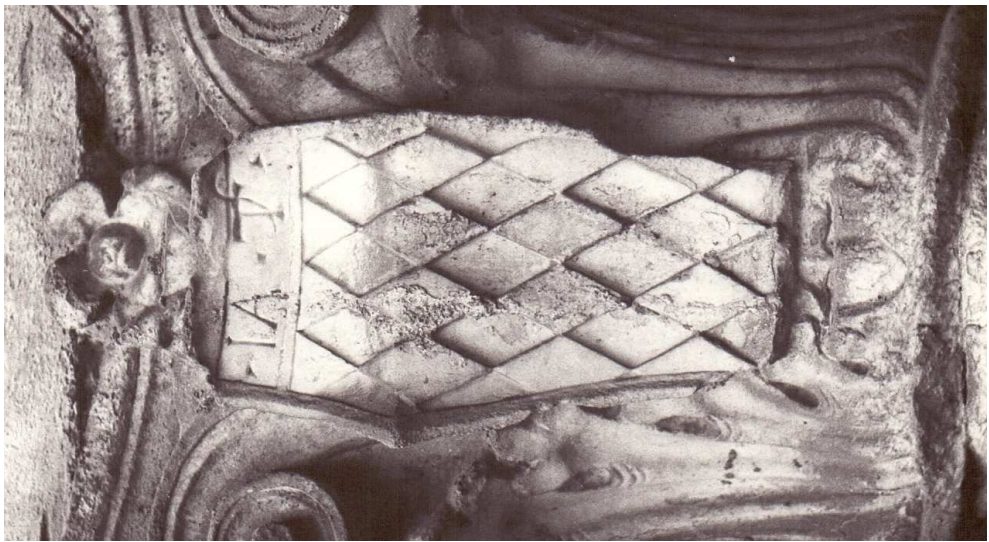
Due stemmi uguali tra loro, a forma di testa di cavallo con le amandorle appianesche, l'elmo, cercine ed il drago alato simbolo della casata, con la bocca che emette fiamme.

Colonne d'angolo lato sud

Due stemmi diversi tra loro, a forma di testa di cavallo. Oltre ai simboli appianeschi nel capo riportano le sigle del committente:

IA III e IA TS

In una di queste colonne Iacopo III ha voluto che fosse scolpito anche lo stemma della moglie, Battistina di Campo Fregoso.



IACOPO IIII APPIANI

Di questo Signore si conoscono due stemmi:

Torrione – Parete rivolta al Palazzo Comunale.

Un quadro di marmo con lo stemma Appiani contornato da nastri allegorici, elmo, cercine ed il drago alato che emette fiamme dalla bocca (simbolo della Casata).

In basso: IACOBUS IIII PLUMBINI D. MCCCCLXXV

(Iacopo IIII Signore di Piombino 1475)

Questo stemma, fino ai primi anni del Novecento, era collocato sopra l'ingresso dell'antiporta, dove ancora si vede nel muro un riquadro vuoto.

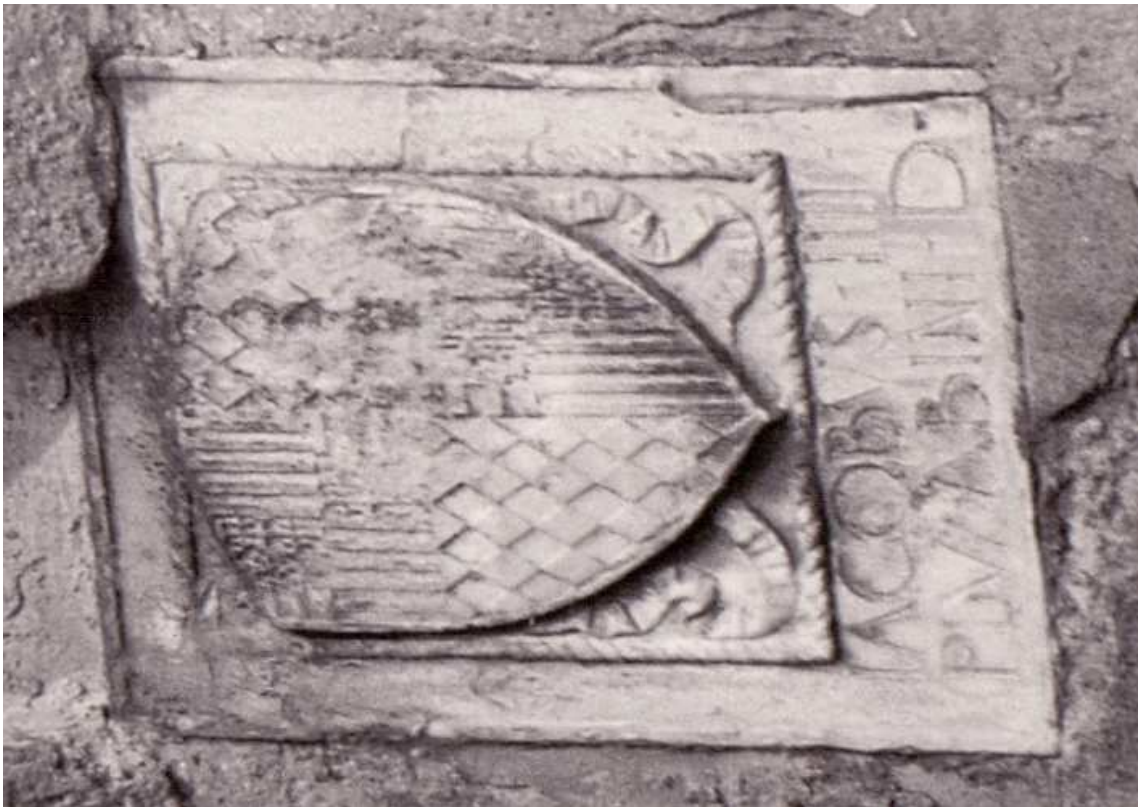
Per lavori intrapresi per ripulire il Torrione da superfetazioni, lo stemma fu tolto dal suo alloggiamento originale e murato dove in precedenza c'era una finestra.

Fonti di Marina o delle Serpi in Amore

Un quadro di marmo, con lo stemma ad ogiva degli Appiani-Aragona e nastri allegorici, dentro un riquadro di cordame. Sotto la scritta:

IACOBUS IIII / PLUMBINI D

(Iacopo IIII Signore di Piombino)



VIA MOZZA

(Angolo Corso Vittorio Emanuele II)

In un quadro di marmo modanato, sec. XV:

Stemma a tacca (con il campo abraso), nastri svolazzanti, elmo, cercine, cimiero anch'esso abraso.

I nastri sono simili a quelli dello stemma Appiani inserito nel davanti del Torrione, ma il cercine è molto diverso; quindi non possiamo affermare che si tratti di un emblema appianesco.

Il palazzo dove ora è collocato è quello che la tradizione vuole essere il Palazzo della Lana (l'ultimo piano è un'elevazione fatta tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento). Le colonne con capitelli (nel Corso) che sorreggono un porticato tamponato in tempi successivi, fanno del palazzo un elemento che in passato deve avere avuto una sua certa importanza, come dimostra anche il grande portale in pietra arenaria modanata, situato nella Via Mozza.

Il nostro stemma potrebbe essere l'emblema di un antico proprietario del palazzo?



LORENZO MELELLI

Conservato presso la Sede dell'Associazione Archeologica Piombinese.

Una lapide sepolcrale in marmo. In alto la scritta, sottolineata e compresa in una cornice modanata

S. LAURENTII MELEL(LI)
DE PIOMBINO ET
HEREDUM SUORUM
MCCCCLXXII

*(Sepolcro di Lorenzo Melelli di Piombino e
dei suoi eredi 1472)*

In basso, in uno stemma a scudo:

due pellicani che nutrono il loro piccolo (uno dei simboli dell'Eucarestia), con ai lati una Croce.

Il reperto fu ritrovato in mare, nell'autunno 1984 a pochi passi dalla spiaggia di Calamoresca, lato strada.



C I T T A D E L L A

Cisterna, opera di Anfrea di Francesco Guardi, o della sua squadra.

Nel pannello in marmo, modanato e tra due colonnette e capitello, rivolto a est:

Stemma (scalpellinato *) a testa di cavallo con nastri allegorici che lo trattengono ad un gancio. In alto, sotto la cornice, la scritta parzialmente abrasa:

ISIGNA DOMUS . . . MCCCCL(XV)III
(*Insegna della Casata [Appiani] 1468*)

Ex Palazzo Appiani (*demolito nel 1959*).

Museo Civico-Diocesano della Concattedrale di S. Antimo Martire.

Lungo parallelepipedo già del portale d'ingresso del palazzo; unico resto salvatosi dalla demolizione; al centro:

Stemma (con il campo scalpellinato *) contornato da nastri e fogliame allegorici. Senz'altro doveva riportare le insegne degli Appiani.

Cappella della Madonna di Cittadella

Nel pinnacolo con una croce in ferro, al termine del timpano, dove si incontrano le due file dei cosiddetti gattoni rampanti:

tre stemmi di forma varia degli Appiani con le sole amandorle che, in colore, si alternano in bianco e rosso.

Villa Vittoria (nel retro della Cappella)

Cinque stemmi nel muro del giardino ed all'interno nell'ingresso:

= Quadro di marmo, con lo stemma Appiani (scalpellinato *), a scudo con una guiglia che lo sostiene ad un gancio, e forme floreali di contorno.

In origine il reperto si trovava nelle mura che fronteggiano il mare, dove ancora si vede la tamponatura. (Sec. XV).

= Ovale di marmo, con lo stemma coronato degli Alliata, sopra la Croce di Santo Stefano. Di forma sannitica con varia forma nel capo, interzato da tre pali.

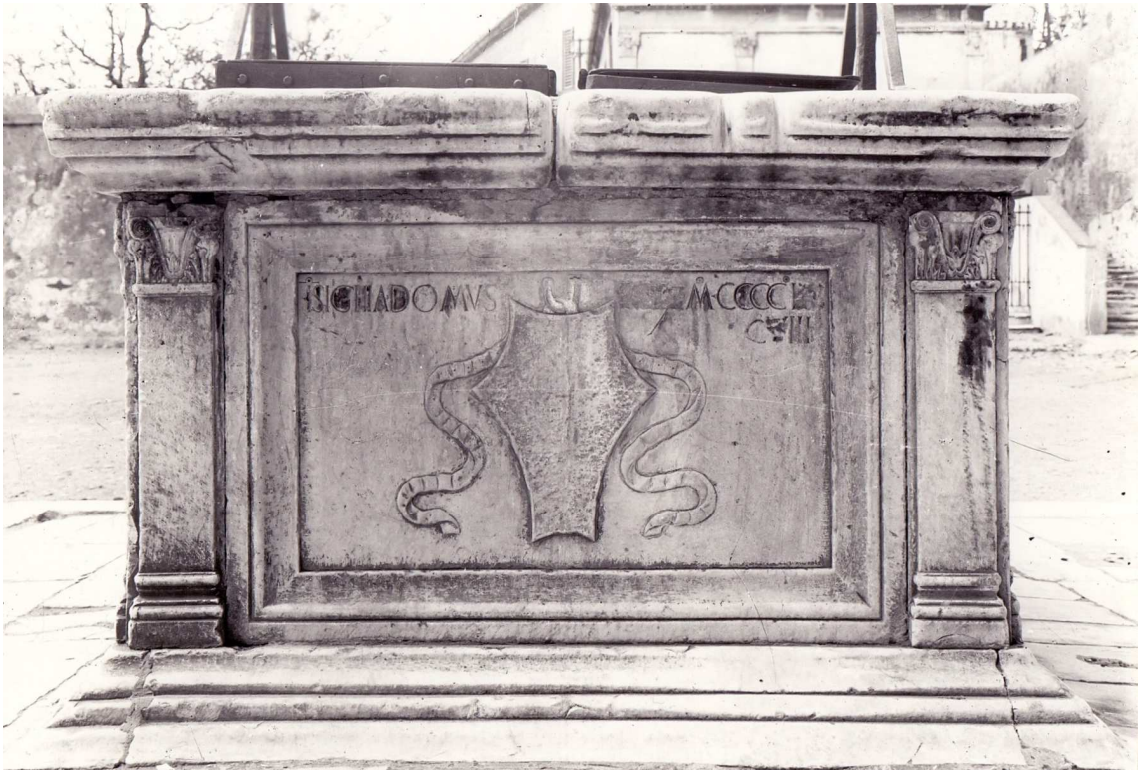
Gli Alliata proprietari fondiari dell'Alta Maremma erano imparentati con famiglie importanti, tra le quali i Della Gherardesca. (Sec. XIX).

= In un quadro di marmo mancante dello spigolo alto destro.

Stemma a testa di cavallo, coronato e contornato da fregi, diviso in fascia, con due profili di donna con capelli raccolti a crocchia rivolti a destra nel capo; ed uno di uomo nella punta, rivolto frontalmente. (Sec. XVIII). Sconosciuta la famiglia di appartenenza.

= Stemma a scudo in un marmo mancante dello spigolo sinistro basso, coronato e contornato da nastri allegorici. Diviso in fascia con due pissidi nel capo ed una nella punta. (Sec XIX). Sconosciuta la famiglia di appartenenza.

= Stemma in pietra tufacea, a testa di cavallo. Nel campo cinque bisanti, pezze onorevoli di terz'ordine, a forma di Croce: (Sec. XVI). Sconosciuta la famiglia di appartenenza.





CHIESA DELLA MADONNA DEL DESCO

Dal primo Ottocento fino al terzo decennio del Novecento, il piccolo tempio fu proprietà della famiglia Rubino prima, e dei Parrini dopo.

Nella piccola sacrestia ci sono delle sepolture non dei Parrini che, invece, si trovano nella navata e nella cripta.

Nel giardino antistante la Chiesa si trovano sei lastre tombali in marmo bianco di personaggi della famiglia Parrini che, con tutta probabilità, erano collocate all'interno della Chiesa stessa, dalla quale furono rimosse in occasione di ristrutturazioni e restauri.

Nel 1995/96 è stato fatto un restauro che ha interessato l'esterno e l'interno del piccolo tempio. In tale occasione è stato rimosso lo stemma che si trova al centro della navata e che non è altro che la copertura ed entrata della sottostante cripta dove, come già detto, ci sono delle sepolture Parrini; e alcune di quelle lastre che ora sono in giardino potrebbero riferirsi a queste ultime.

Come già anticipato, al centro della navata si colloca l'entrata della cripta coperta da un quadro di marmo bianco al cui interno, in un tondo, è scolpito uno stemma accartocciato contornato da nastri allegorici. Il suo campo, di forma ovale, non porta alcun fregio araldico, proprio perché, e questa è la mia ipotesi, doveva servire soltanto da copertura della cripta. Lo testimonia il fatto che ai lati del tondo ci sono due anelli metallici che dovevano e devono servire alla sua rimozione.



CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA O DELLA MISERICORDIA

Nel 1972, in occasione di un restauro, nella parete destra entrando, fu scoperta una nicchia (ora coperta di nuovo), dove furono recuperati alcuni reperti che, ora sono murati nella parete stessa.

Tra questi, due quadri di marmo, modanati, che potrebbero essere stati scolpiti come l'inizio di qualche araldica; dico potrebbero perché il campo è privo di ogni e qualsiasi fregio:

= Quadro di marmo modanato con all'interno uno stemma accartocciato privo, nel campo, di araldica. Sopra lo stemma, una testa umana celata da elmo, attornata da forme floreali di contorno (sec. XVI).

= Quadro di marmo modanato con all'interno uno stemma accartocciato privo, nel campo, di araldica. Sopra lo stemma un volto di cherubino alato (sec. XVI).

I due reperti, non avendo alcun riferimento araldico, dovevano far parte del corredo di una qualche struttura architettonica della Chiesa?

Nel piccolo giardino unito alla parete destra della Chiesa, si trova un blocco di marmo bianco, mancante della parte inferiore, di Piero del Grillo, il cui nome è leggibile nella fascia alta del blocco di marmo.

Sono due gli stemmi a scudo, identici tra loro. Li divide una grande P. Al loro interno, in un cerchio, un grillo attorniato da diciannove bisanti, pezze onorevoli di terz'ordine.

Uno stemma di questo personaggio si trova nella facciata della Concattedrale di S. Antimo Martire. Piero del Grillo doveva essere un personaggio importante pisano, ed incaricato di sovrintendere i lavori che gli Anziani di Pisa organizzavano nel proprio territorio.



CASTELLO

Nel lato Ovest del maniero sono murati due stemmi in pietra calcarea bianca, molto usurati, dei quali uno soltanto lascia vedere qualche amandorla dello stemma degli Appiani.

Nella parete Est, invece, si colloca un quadro di marmo modanato con lo stemma Appiani, con sopra l'elmo cavalleresco, cercine, e il drago alato simbolo della casata. Sopra una scritta:

IACOB TIUS DAPIANO

PLBI DNS 1461

(Iacopo Terzo Appiani Signore di Piombino 1461)

Iacopo III si interessò molto delle fortificazioni della sua Città, ed in quell'anno potrebbe essere stata completata la fortezza intono al Cassero pisano del 1236, che sarà ultimata e coperta da Giovan Battista Camerini alla metà del Cinquecento.

Nel bastione semicircolare della fortezza costruita dal Camerini intorno al Castello, vicino all'ingresso della fortezza stessa, si trova uno stemma accartocciato in pietra calcarea bianca degli Appiani (sec. XV).

I quattro stemmi (tre nell'esterno del castello, uno nel bastione della fortezza), sono copie, essendo gli originali custoditi all'interno del castello.



P O P U L O N I A

Campagne di scavo effettuate in questi ultimi decenni, hanno riportato alla luce l'antica Città Etrusca, una delle dodici più importanti dell'Etruria, l'unica ubicata sul mare: templi, case, ville, sue origini, zona industriale, necropoli, ecc.

L'attuale borgo, costruito dagli Appiani, Signori di Piombino, nei primi due decenni del Quattrocento, con la fortezza che racchiude la duecentesca torre elevata dalla Repubblica Marinara di Pisa, per controllare quel tratto di mare, infestato da flotte saracene.

Sulla porta di accesso al borgo, si colloca un quadro di marmo modanato con lo stemma della Famiglia Appiani, in buone condizioni: stemma a tacca e puntato con le amandorle appianesche, elmo cavalleresco, cercine, nastri allegorici ed il drago alato simbolo della casata.

Opera degli anni Sessanta/Settanta del Quattrocento è stato sempre attribuito allo scultore Andrea di Francesco Guardi, e/o alla sua squadra che operò a Piombino per quasi quindici anni.

Nella parete più ampia della taverna, sita a destra subito dopo la porta d'ingresso al borgo, i proprietari hanno esposto uno stemma degli Appiani, opera degli ultimi decenni del Novecento:

ceramica e legno intagliato e dipinto, all'interno di un grande quadro, con lo stemma in un cerchio, che riprende la fattura di quello sopra esposto e sistemato sopra la porta del borgo: stemma a tacca e puntato con le amandorle appianesche, elmo cavalleresco, cercine, nastri allegorici ed il drago alato simbolo della casata.



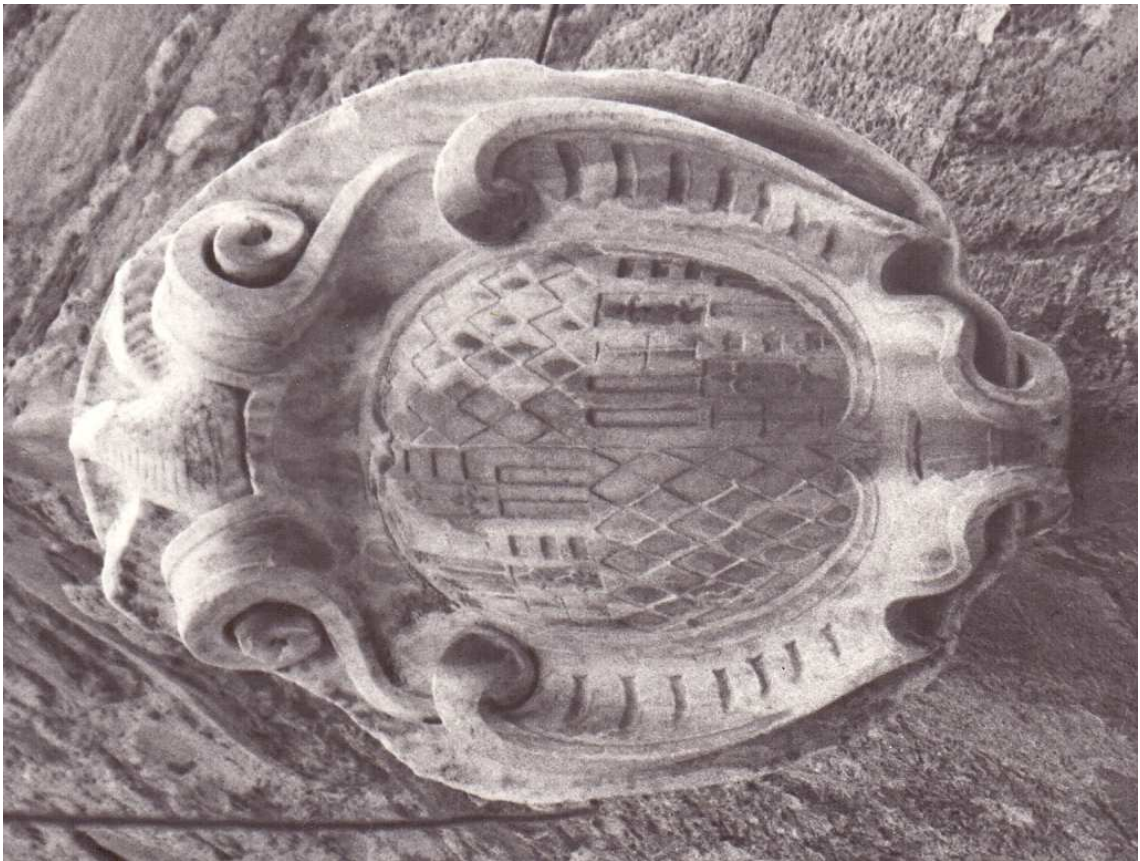
SCARLINO

All'esterno del palazzo comunale, sono esposti due stemmi in marmo:

= Stemma accartocciato con nel campo la stella a otto punte, araldica del Comune.

= Stemma accartocciato con nel campo le insegne degli Appiano-Aragona. In alto, il drago alato acefalo, (in angolo).

I due reperti sembrano opera del XVI secolo.



S U V E R E T O

Sopra la porta di sotto (vicino alla Chiesa di S. Giusto), si trova l'unico stemma, nel territorio dell'ex Signoria e/o Principato, dei Boncompagni-Ludovisi:

= stemma a tutto tondo in marmo, coronato da Principe, con le insegne dei Ludovisi con le tre bande ritirate, con il drago dei Boncompagni, e le insegne delle casate che a loro si sono unite in matrimonio.

Vicino a questo lo stemma di Iacopo III Appiani.

= un quadro di marmo, con all'interno lo stemma a testa di cavallo degli Aragona Appiani sorretto da una guiglia ed appeso ad un gancio, nastri allegorici e, sotto la scritta:

IACUBUS III DE ARAGONIA
DE APPIANO PLOMBINI D
MCCCCLXVIII

(Iacopo III Aragona-Appiani Signore di Piombino 1468)

Vicino al paese, lungo la strada per Montioni, è situata la Fonte della Madonna degli Angeli. Oltre alla copia dell'edicola di Andrea di Francesco Guardi della Madonna con Bambino della seconda metà del XV secolo, (l'originale è conservato nel Museo d'Arte Sacra unito alla Chiesa di S. Giusto), vi si trovavano fino al 1977 due stemmi della Comunità di Suvereto, purtroppo trafugati in quell'anno: un leone rivolto a destra appoggiato ad una sughera

Tra i due stemmi scomparsi, lo stemma accartocciato in marmo di Iacopo VI Appiani, con le insegne degli Aragona-Appiani, il drago in alto, e sotto un cartiglio dove si legge:

ERECTA AB ILL.MO
IACOBO VI ARAGONIO
DE APPIANO PLUMBINI ETC
DNO AN SALUT MDLXXXII

*(Fatta erigere dall'illustrissimo Iacopo VI
Aragona-Appiani Signore di Piombino etc, nell'anno 1582)*

A beneficio dei sudditi suveretani suoi prediletti, Iacopo VI fece edificare il borgo di Belvedere, affinché gli stessi potessero ripararsi dai miasmi delle paludi sottostanti, nei mesi estivi, quando la malaria colpiva maggiormente.

Sulla facciata della piccola Chiesa dedicata a S. Tommaso, si trova un grande quadro di marmo con al centro lo stemma sannitico di Iacopo VI Aragona-Appiani, con elmo cavalleresco, nastri svolazzanti e il drago alato simbolo della casata. Nella lunga scritta si legge, oltre ad altri particolari della storia locale, che il figlio Alessandro lo ha sostituito nel comando della Signoria, del grato popolo suveretano e dell'ingrato popolo piombinese, e delle motivazioni che l'hanno indotto alla costruzione del borgo.

Poco lontano da Suvereto, nella contrada S. Lorenzo.

Nel muro di contenimento di un giardino vicino alla prima casa colonica, venendo dalle quattro strade, si vede inserito tra altri sassi, un frammento di marmo rettangolare, che il proprietario mi disse di aver trovato sulle pendici sotto il diruto castello della frazione. L'epigrafe è intorno ad uno stemma a scudo completamente abraso:

D PLUBINO: HIC
MOT. GERARDI
CHA LAF
ATI COP

Si tratta di Gherardo Calafati di Piombino. Famiglia di giuristi ed avvocati piombinesi dei secoli XV e XVI, che operavano anche a Pisa.

Considerato che trattando di Suvereto è emersa più di altri la figura di Iacopo VI Appiani, non possiamo non accennare alla sua sepoltura nel Camposanto Monumentale di Pisa dove un grande lastra tombale ricopre la sua fossa nel pavimento:

= di marmo con due stemmi accartocciati degli Aragona-Appiani e la scritta

IACOBI VI ARAGONIS DE APPIA. PISA DOMI
PLUMBI. ILVA ETC ET COSMI ME. MAG.
ETR. DUC. PR. TRIREM. PRAEF. SEPULCHUM.

*(Sepolcro di Iacopo VI Aragona-Appiani,
Signori già di Pisa, Piombino, Elba ecc. Comandante della
flotta navale di Cosimo Primo Duca d'Etruria)*





ISOLA D'ELBA

Rio Marina

Nella torre sul porto, stemma a scudo con fogliami e nastri allegorici, elmo cavalleresco ed il drago alato simbolo della casata degli Appiani Il tutto in un rettangolo di marmo, con mensole in alto ed in basso. Del XVI secolo.

Il campo dello stemma è molto consunto, così come la scritta dedicatoria sottostante tanto da renderlo illeggibile. La tradizione locale vuole che sia lo stemma di Iacopo V Aragona-Appiani. Se così fosse sarebbe l'unico emblema di questo Signore in tutto il territorio dell'ex Signoria e/o Principato di Piombino.

Marciana

Era la località preferita da alcuni personaggi della Casata Appiani per trascorrere i mesi estivi, particolarmente Paola Colonna, moglie di Gherardo fondatore nel 1399 della Signoria di Piombino.

Alla fine del Cinquecento Iacopo VII Appiani fece coniare le monete del proprio Stato, costruendo due Zecche per il conio: una a Piombino nei pressi della Cittadella reggia dei Principi, l'altra proprio a Marciana, dove ancora esiste il palazzo della Zecca.

All'esterno dell'abside del Santuario della Madonna del Monte è murato uno stemma a scudo sannitico in marmo, degli Aragona-Appiani, senza alcuna scritta (XVI sec.).

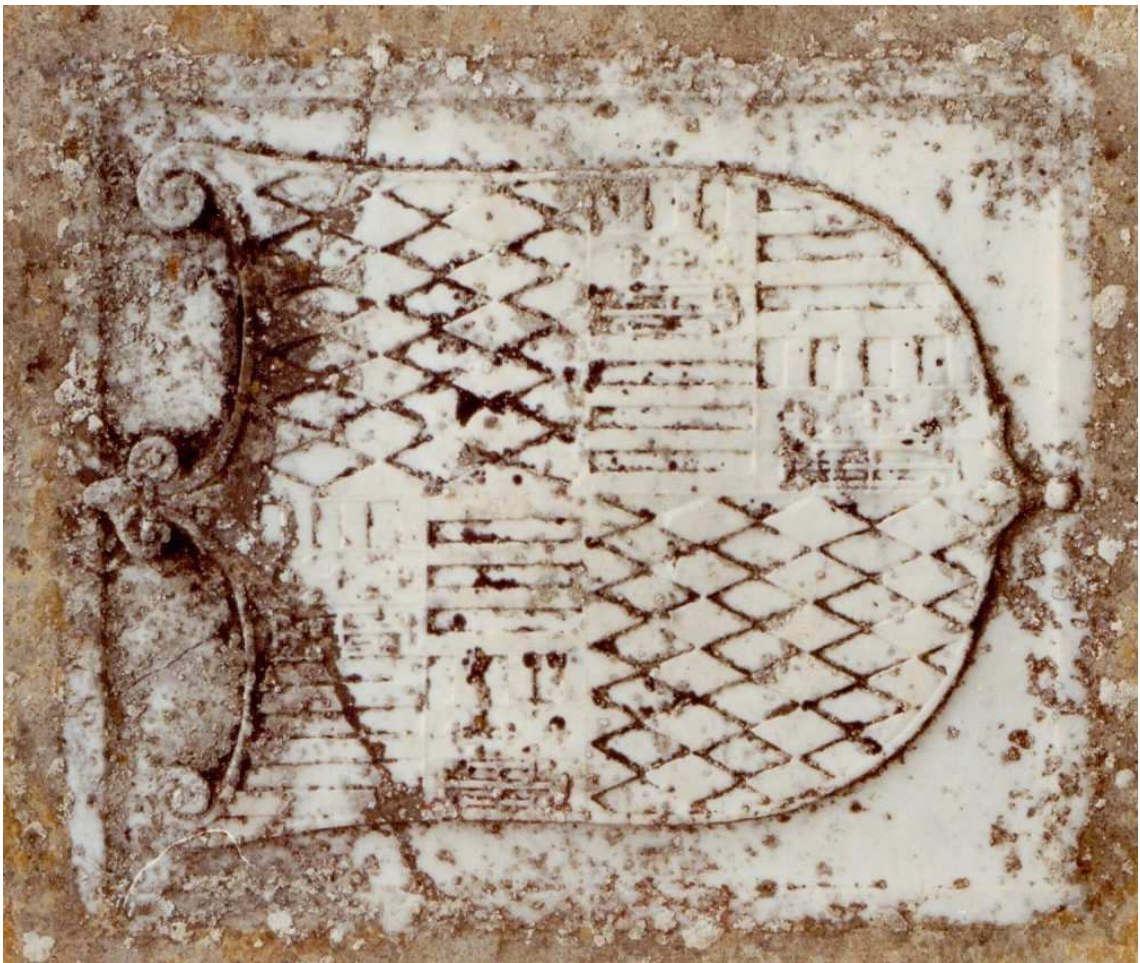


Foto dall'Archivio dell'Autore

Impaginazione e grafica di
LUIGI BAGGIANI
che ringrazio per la cortese
collaborazione